

IN
PRIMO
PIANO

◆ **La Commissione europea: per sette paesi conti a rischio (Italia compresa)**
Il ministro: interverremo se necessario

◆ **Bassolino parla di una situazione in linea con le previsioni della Finanziaria**
Ma assicura «monitoraggio continuo»

◆ **Cofferati: i catastrofisti fanno solo danni**
Confermato il peggioramento dei bilanci per agricoli, commercianti ed artigiani

Ciampi alla Ue: pensioni ok, ma vigiliamo

Per le gestioni degli autonomi buco di 7 mila miliardi. Paci alla guida dell'Inps

ROMA Ciampi usa la metafora dei lupi all'attacco del gregge per dire che nel caso il problema si possesse il governo è pronto ad alzare il recinto. Ma aggiunge che le riforme hanno disinnescato la bomba.

Stiamo parlando di pensioni, di Bruxelles che ci ripete di tenere sotto controllo e ribadisce i sistemi pensionistici di buona parte dei Paesi europei, Italia compresa, sono da riformare. Altrimenti l'invecchiamento della popolazione rischia di far salire la spesa previdenziale ad un livello economicamente insostenibile: in assenza di una correzione, infatti, entro una trentina d'anni quasi un quinto della ricchezza nazionale se ne andrà in pensioni. Insomma l'Italia è in buona compagnia: Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, Austria e Finlandia. Il nuovo spunto è il rapporto sulle riforme economiche e strutturali che l'esecutivo Ue approverà mercoledì prossimo e che contiene anche un richiamo alla necessità di riformare il mercato del lavoro per combattere la disoccupazione. E questo vale soprattutto per quei Paesi, tra cui l'Italia, che hanno la legislazione più rigida in materia di protezione del lavoro dipenden-

te. Pensioni e flessibilità, dunque. Sulla prima questione aggravata anche dall'allarme rosso sulle pensioni dei lavoratori autonomi (7000 miliardi di buco che riguarda agricoltori, artigiani e commercianti) il governo si schiera

IL MINISTRO DEL TESORO
«Gridare al lupo non serve a niente. Serve essere attenti ad alzare il recinto se dovessero esserci pericoli»



compatto. Monitoraggio continuo perché in caso ci sia bisogno d'intervento bisogna essere pronti, ma per il '99 i conti sono a posto. Lo ribadisce il ministro del lavoro e della previdenza sociale, Antonio Bassolino: «I conti per il '99, in generale, sono a posto, in linea con le previsioni contenute nella Finanziaria». Verranno tenuti comunque sotto controllo attraverso le verifiche «periodiche e serie» con le parti sociali già previste, assicura il responsabile

del Lavoro. La garanzia che i conti per il 1999 sono a posto, nonostante le difficoltà per lavoratori autonomi, oltre che da Bassolino arriva anche dal Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, e da Gianni Billia, presidente uscente dell'Inps (proprio

ciò è e bisogna occuparsene per gli anni a venire. Di allarme che produce danni non recuperabili parla anche il segretario della Cgil. «Il danno al sistema previdenziale», dice Cofferati - prodotto da chi paventa continuamente un crollo del sistema è un deficit irrecuperabile. È preoccupante l'insistenza con la quale si torna su questo tema da parte di alcuni, a fronte di dati che invece confermano non solo che si stanno rispettando le previsioni del 1997 ma che addirittura alcuni valori migliorano sensibilmente. Se chi ha acquisito un diritto ad andare in pensione decide di esercitarlo - prosegue - è perché è indotto all'uscita anticipata dalla preoccupazione generata da questa insistenza». Sergio D'Antonio, segretario generale della Cisl sostiene che l'Europa fa fatica ad accettare che l'Italia funzioni e che per questo rimette sempre in discussione cose che sono sotto controllo come i conti per le pensioni. Per il responsabile Ds del Lavoro, Afiero Grandi si tratta di un «un pregiudizio politico: si vuole dimostrare che il sistema non tiene».

Per una volta è d'accordo anche il presidente della Rcs, Cesare Romiti, nessun allarme per l'anno in corso, ma il problema

che sollecita un intervento del governo. «I conti esatti - ha detto l'imprenditrice - finora non si sono visti. Ma mi pare evidente che il problema ci sia». Antonio D'Amato, responsabile del Mezzogiorno per Confindustria si spinge a chiedere subito l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni per tutti. Dichiarazioni che non piacciono al segretario dello Spi Cgil Raffaele Minelli. Il responsabile economico del Pdc, Nerio Nesi, chiede che il governo si pronunci «sull'allarme sociale suscitato dai continui annunci degli organi di stampa sulla necessità di interventi al sistema pensionistico. Nell'annunciare la presentazione di un'interrogazione sull'argomento, Nesi afferma che «non è un caso che, contemporaneamente, si insista che senza un drastico ridimensionamento del pilastro obbligatorio, il decollo dei fondi pensione non sarà così rapido e consistente, come speravano gli investitori finanziari». Il governo però ha già risposto: col suo ministro del Tesoro, con quello del Lavoro e della previdenza sociale e con quello delle Finanze. Conti '99 a posto, ma come dice Carlo Azeglio Ciampi, se i lupi si avvicinano...

Di tutt'altro avviso la presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, Emma Marcegaglia

Bce: «Per creare occupazione giù tasse e costo del lavoro»



Un moderato aumento del costo unitario del lavoro e la riduzione degli oneri fiscali sono fattori che dovrebbero contribuire a ridurre l'elevato livello della disoccupazione nell'area dell'euro. Lo ha detto il presidente della Banca centrale europea (Bce), Wim Duisenberg, in un discorso diffuso a Stoccarda.

Il banchiere centrale europeo ha ribadito che l'economia non presenta rischi per la stabilità dei prezzi né verso l'alto né verso il basso e che, tuttavia, la banca centrale controllerà con attenzione l'andamento dei tassi di cambio per vedere il loro impatto sull'inflazione. Sul problema della disoccupazione, Duisenberg ha ribadito che si tratta, in larga parte, di una questione strutturale che non può essere risolta con misure di carattere monetario.

«Il consiglio della Bce - ha detto Duisenberg - è fortemente preoccupato per l'elevato livello della disoccupazione nell'area dell'euro» ma sta ai governi introdurre elementi di flessibilità sul mercato del lavoro. «La radice di questo problema - ha aggiunto il capo della Bce - risiede soprattutto nelle rigidità prodotte dall'eccessiva regolamentazione dei mercati del lavoro e delle merci, che richiedono riforme strutturali dell'economia volte a ridurre la mancanza di flessibilità». Il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, ha anche chiesto ai lavoratori di accontentarsi di aumenti salariali «moderati», dicendo che incrementi retributivi maggiori potrebbero incidere su un quadro economico già provato dal rallentamento globale.

M.T.

RAUL WITTENBERG

ROMA Questa volta il presidente dell'Inps viene da quel mondo di studiosi e specialisti che hanno speso una vita ad approfondire i misteri dell'economia previdenziale.

È Massimo Paci, docente di sociologia economica (una disciplina quanto mai appropriata) all'Università di Ancona. Ci tiene a precisare che lui è ancora in forza all'Università, è stato solo designato, la sua nomina deve avere il parere delle commissioni Lavoro di Camera e Senato.

La sua designazione è giunta esattamente il giorno dopo che l'Ecofin aveva approvato il piano di stabilità italiano con la raccomandazione di tenere d'occhio le pensioni. È un caso, o il governo nel superare gli indugi ha voluto dare un segnale di certezze in questo campo?

«So che da alcuni giorni, e quindi prima che si riunisse l'Ecofin, erano state contattate oltre me alcune personalità tra le quali Roberto Artoni e Chiara Saraceno. Si stava cioè cercando nell'ambiente culturale e universitario, per cui mi pare che si tratti di un segnale di rottura rispetto a un passato nel quale i presidenti dell'Inps erano più legati al mondo politico e sindacale. Da questo punto di vista, puntando su persone che hanno studiato in profondità la materia, in possesso di un certo respiro culturale, con una visione capace di fare comparazioni con i sistemi degli altri paesi, si può dire che si sia compiuta anche una operazione di immagine a favore dell'Inps. Si tratta insomma di un segnale che va compreso anche dai mezzi d'informazione, quella del carrozzone previdenziale che fa acqua da tutte le parti mi pare una immagine un po' data».

Dopo i terremoti degli ultimi sette anni, con i cambiamenti strutturali che si sono introdotti nel sistema previdenziale, hanno ragione certi economisti e certe organizzazioni internazionali nel sostenere che l'Italia deve fare la riforma della previdenza?

«No, non hanno ragione. Le riforme strutturali si sono già fatte, occorrono piuttosto degli aggiustamenti lungo il solco già tracciato. La legge Dini prevede delle verifiche sull'andamento della spesa rispetto alle previsioni, le verifiche si stanno facendo, vediamo con nervi saldi che cosa ne viene fuori. E poi, se risulteranno necessarie introdurre senza perdere un minuto le correzioni i cui effetti non potranno che essere gradualmente. In questo campo non si

possono adottare misure shock. Nella previdenza gli effetti delle misure che si adottano per forza di cose sono di lungo periodo. Andremo incontro alla messa a regime del sistema incominciando da subito a correggere dove occorre. E le correzioni non dovranno sorprendere, perché anche i sistemi previdenziali pubblici possono correre dei rischi».

Si dice, probabilmente a ragione, che da noi l'età media del pensionamento effettivo ancora attorno ai 55 anni, con una speranza di vita di altri vent'anni sia troppo bassa. È così sicuro che altrove - in Olanda o in Francia - non accada la stessa cosa, solo che l'assegno che accompagna alla quiescenza non si chiama pensione ma indennità di disoccupazione o di invalidità?

«È curioso che la Francia tenti la strada da cui noi invece vogliamo uscire, quella di ricorrere ad una forma di pensionamento. Dobbiamo vedere le cose con distacco, senza coinvolgerci nella polemica tra il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Io che, non più giovanissimo, mi appresto a fare un altro mestiere credo che si possa chiedere di lavorare più a lungo, anche oltre i sessant'anni. Anzi, in prospettiva dobbiamo augurarcelo perché significa che chi lavora a lungo sta bene in salute. Del resto si entra nel mondo del lavoro più tardi, i periodi della formazione si allungano, le nostre attività non ci condannano più all'invecchiamento precoce. Dall'altro lato non possiamo spremere troppo il lavoratore, e neppure conviene. E allora sarei per il "gra-

L'INTERVISTA ■ MASSIMO PACI, NEOPRESIDENTE INPS

«Previdenza, basta con le misure shock»

Per lui la poltrona più scomoda E Gianni Billia va all'Inail

ROMA Professore di sociologia economica, autore di diversi libri sul mercato del lavoro e lo stato sociale, direttore dell'Istituto di storia economica e sociologia dell'Università di Ancona: Massimo Paci, nuovo presidente dell'Inps è da sempre impegnato anche in politica. Collaboratore dell'Unità ha fatto parte dello staff della Quercia durante la segreteria Occhetto ed è stato membro nel 1997 della Commissione Onofri sulla riforma del welfare. Da gennaio il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, lo ha voluto al ministero come suo consigliere per le politiche sociali. Nato a Napoli nel 1936, Paci si è laureato in Giurisprudenza presso «La Sapienza» di Roma e diplomato all'Institut des Sciences Sociales du Travail dell'Università di Parigi. È stato Harkness fellow dell'Università di Berkeley in California e Visiting Scholar ad Harvard. Ha lavorato inoltre all'Italian Institute for Advanced Studies della Columbia a New York. Dal 1968 insegna sociologia economica all'Università di Ancona. È stato preside della facoltà di Economia della stessa Università. Ora è direttore dell'Istituto di storia economica e sociologia. È presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto di ricerca sulle dinamiche della sicurezza sociale del Cnr. Paci ha pubblicato diversi volumi tra cui «Stato, mercato e occupazione», «Il mutamento della struttura sociale italiana», e «Le dimensioni della diseguaglianza».

L'ex presidente Inps, Gianni Billia, nominato presidente dell'Inail, si è laureato in Ingegneria industriale a Torino. Dopo aver conseguito la specializzazione in organizzazione aziendale, è assunto all'Eni dal 1960 e successivamente passa all'Iri nel '64. Parallelamente inizia la carriera universitaria come assistente di statistica all'Università Cattolica. Dopo lavoro all'Università di Harvard e al Mit nel '65. Poi è professore incaricato a Bari, mentre nel '72 consegue la libera docenza in organizzazione aziendale e professore associato. Arriva poi all'Inps dove percorre tutta la carriera intera fino al 1989 quando viene nominato direttore generale. Agli onori delle cronache come direttore generale della Rai, nell'agosto del '94. Infine il ritorno all'Inps, dal gennaio '95 come presidente.



«Servono delle correzioni è vero. Ma in questo campo basta rivoluzioni»



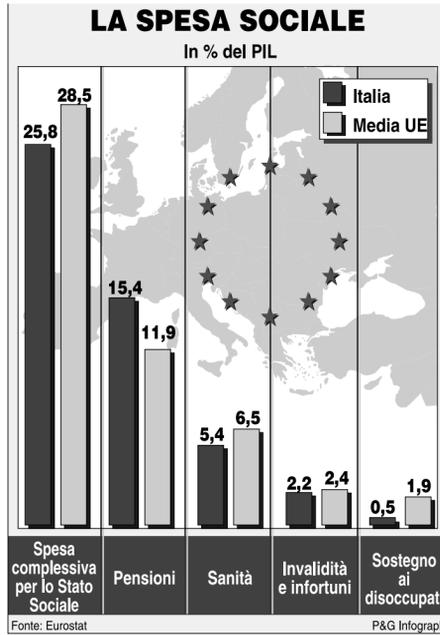
Gianni Billia, sopra Massimo Paci e in alto da sinistra Carlo Azeglio Ciampi e Wim Duisenberg

dual retirement», l'ultima proposta di Bassolino sul part time pensione-lavoro mi sembra corretta. Ma avremo anche il part time studio-lavoro, dello studente che mentre compie il ciclo di studi comincia ad impostarsi sul campo delle abilità professionali. L'importante è però che tutti paghino i contributi, perché a questo punto il nodo sta nell'allargamento della base contributiva. C'è troppo lavoro che non risulta o che partecipa alla contribuzione in maniera non equa. E allora è meglio un part time che paga i suoi contributi, di un full time cosiddetto atipico, di colla-

borazione che non li paga se non in misura irrisoria».

La transizione verso il sistema contributivo a pieno regime, che comporta la sopravvivenza delle pensioni di anzianità è troppo lenta? Il 2001 è l'ultimo anno per pensionarsi prima dei 57 anni di età, il 2012 l'ultimo per avere la pensione calcolata per intero col retributivo. Queste scadenze vanno anticipate?

«Ogni risposta a queste domande è legata alla sostenibilità sociale delle relative misure. Ebbene, la compatibilità sociale di certe proposte deve essere valutata politicamente, valutazione che



non dipende certo dal presidente dell'Inps. Ormai i punti degli eventuali interventi sono noti a tutti, la scelta lasciamola ai politici».

Ritorna il duello fra ripartizione

(gli attivi pagano la pensione ai loro padri in quiescenza) e capitalizzazione (sistema assicurativo e fondi pensione) alla quale il premio Nobel Modigliani dà la medaglia dell'efficienza. Ma non

è vero quello che abbiamo studiato finora, e cioè che nel lungo periodo in termini di redditività i due sistemi si equivalgono e che si può agevolmente passare dalla capitalizzazione alla ripartizione e viceversa?

«È vero quello che ha studiato. Come dicevo prima, anche il sistema pubblico a ripartizione corre dei rischi. Però il prof. Modigliani si sbilancia in una direzione e ci espone troppo ai fallimenti del mercato. Senza dimenticare che ci sono anche i fallimenti dello Stato. La soluzione sta nella saggezza del risparmiatore che diversifica gli investimenti. È giusto avere fiducia in una solida base del sistema pubblico, a condizione che non sia una fiducia cieca. Per cui occorre lasciare uno spazio alla pensione integrativa, e minimizzare i rischi connessi ai due sistemi».

Professore, sarà un protagonista nella elaborazione delle politiche previdenziali del governo come in diversi modi hanno fatto i suoi predecessori?

«Non mi piace la parola protagonismo. Preferisco la parola collaborazione, perché il protagonismo non porta lontano. Penso che ci sia lo spazio per una riflessione comune fra esperti, responsabili della gestione e politici, quanto mai necessaria per problemi complessi e delicati come quelli previdenziali».

Ritiene che l'Inps sia un ramo efficiente della pubblica amministrazione?

«Credo di sì, ci sono dirigenti di altissimo livello che non sono valorizzati appieno. Naturalmente la prospettiva di presiedere l'Istituto mi carica di gravi responsabilità, ma oggi è più facile di quattro o cinque anni fa, prima della legge Dini, prima che assistenza e previdenza venissero meglio separate, prima che prendesse corpo la previdenza integrativa. Insomma, la linea è già tracciata».

Pronto, Grillini?

www.democraticidisinistra.it

